

## Quaderni di periferia

Daniele Virgilio

Architetto, Ufficio del Piano Urbanistico del Comune della Spezia

### *Abstract*

The Municipality of La Spezia is developing an experimental project through a non conventional form of planning to face the problems of living in the suburbs. The “Notebooks for the suburbs” originate from a reflection on the critical points in the recent plans for suburban renewal, in which most importance is attached to buildings rather than to environmental and social relationships, and in which the involvement of the inhabitants in the adaptation of their living spaces has often been neglected. An attentive consideration of the forms and the relationships which are specific of small sized everyday living spaces is intended to replace the traditional hard technical approach to suburbs. The “notebooks” are proposed as instruments for an “on field” management of the implementation of the town masterplan with attention to everyday life, to the identity and the protagonism of local social groups, to the spatial characters of small living landscapes.

Keywords: Living in the suburbs, non conventional planning, everyday living spaces, small size, involvement of inhabitants.

### PERCHÉ LE PERIFERIE

Scrivendo Kevin Lynch che «le terre desolate sono luoghi di disperazione, ma esse danno anche protezione ai relitti e alle prime deboli forme del nuovo (...) sono luoghi per i sogni, per gli atti antisociali, per l'esplorazione e la crescita.» (Lynch, 1992, 209-210) La periferia è il luogo del rimosso (La Cecla, 2000), dove le esternalità negative e le scorie prodotte dai cicli vitali dell'urbano trovano il loro ambito di confluenza e di materializzazione, dove la vita degli abitanti è spesso esposta a minacce ambientali e in cui, cionondimeno, i comportamenti abitativi di appropriazione e significazione degli spazi si manifestano talvolta con un grado di libertà e di vitalità superiore che altrove. La periferia è in alcuni casi uno dei luoghi privilegiati delle pratiche di forme sociali *insorgenti* (Paba, 2002), espressione del nuovo statuto migratorio della città, che polverizza l'idea convenzionale di comunità e nei cui confronti i codici tradizionali delle analisi urbanistiche e dello strumentario convenzionale si misurano con esiti spesso fallimentari. Proprio in periferia, dove la presenza dell'urbano e delle sue regole si affievolisce, dove la vita è ridotta alle funzioni elementari (Piroddi, 1999), dove la possibilità di identificare “temi collettivi” è quasi nulla (Romano, 1993) e le forme dell'urbano sembrano rifluire nell'indistinto, le pratiche della quotidianità si manifestano più liberamente e si rendono più evidenti. La lettura – possibile solo ad uno sguardo capace di porsi ad altezza d'uomo – dei segni e dei significati che gli abitanti comunque imprimono agli spazi in cui vivono permette di rintracciare i fili di una possibile rete di rapporti tra uomini e luoghi di cui è intessuta la dimensione quotidiana dell'abitare (De Certeau, 2001). E' una rete debole e fragile, fatta di contraddizioni e contrasti, la cui decifrazione è resa sempre instabile e mai compiuta dall'incertezza identitaria della città contemporanea. E' una rete leggibile solo se disposti ad osservare ed apprendere le razionalità latenti nella dimensione “infraordinaria” della città (Perec, 1994). In essa assumono particolare importanza gli spazi liberi tra il costruito, ricettacolo vitale della socializzazione spontanea, della ruralità residuale, della naturalità di risulta, delle pratiche autocostruttive e adattive, della libera organizzazione dello spazio. Negli spazi aperti della periferia sono spesso più leggibili i microfenomeni dell'abitare e la loro conflittualità e residualità rispetto ai temi della città pianificata: le grandi infrastrutture, le espansioni urbane, le riqualificazioni condotte con approcci funzionalisti. Nonostante la debolezza di cui sono fatti, e «per quanto sembri inverosimile, questi rimasugli urbani sono anche luoghi più liberi», in cui si può sfuggire alla «pressione dello status, del potere, dello scopo esplicito e dello stretto controllo.» (Lynch, 1992,

167) Questi fenomeni pulviscolari e pervasivi non sempre sono decifrabili come un *progetto*, ma permettono di intravedere nuovi significati e nuovi usi dello spazio, forse una nuova forma di città, una *città debole* e cionondimeno dotata di un proprio codice vitale non riducibile ai paradigmi e agli schemi della città tradizionale. Per questo motivo, oggi, consideriamo la periferia come un campo privilegiato per esplorare il rapporto tra le *forme* possibili della pianificazione e le *forme* dell'abitare.

#### UNA VISIONE AD ALTEZZA D'UOMO

Questo presuppone un'attitudine compassionevole e ad un tempo determinata nel rapporto con ogni luogo e con le persone che lo abitano, una ricostruzione ispirata e paziente delle loro interdipendenze: «la conoscenza e la comprensione a livello locale sono essenziali per l'urbanista» scriveva Geddes, «insieme con la considerazione e il tatto nell'affrontare le richieste individuali dei cittadini. Altri requisiti sono la forza di attrazione sociale e l'entusiasmo civico che lo metteranno in grado di risvegliare una comunità locale dopo l'altra a partecipare a piani di miglioramento, evitando l'indifferenza. Solo in questo modo egli potrà ispirare la città nel suo complesso. Per un lavoro come questo sono necessarie energia e influenza morale in non piccola misura. Ciò non deve, tuttavia, esprimersi attraverso un atteggiamento autoritario che ignori l'apatia e che tenda a sopraffare l'opposizione. Se vogliamo che i piani abbiano successo, è necessario qualcosa in più della destrezza e dell'attività tecnica, dei poteri municipali e dei metodi aziendali. L'urbanista fallirà finché non sarà in grado di diventare, per la gente, una specie di operatore di miracoli.» (Geddes in Tyrwhitt, 1947, p.37) La costruzione di una conoscenza locale capace di disvelare e attivare le relazioni di reciprocità e appartenenza tra individui, gruppi sociali e luoghi, riconoscendo e restituendo a ciascuno di essi una propria evidenza identitaria, un proprio protagonismo e una propria progettualità, sembra un passaggio ineludibile. Prima ancora di una politica di intervento circostanziata sui problemi, sui temi emergenti e sugli oggetti della "riqualificazione", condotta con lo sguardo generalistico della dimensione metropolitana, sembra necessario rintracciare "ad altezza d'uomo" le forme e le relazioni che permettano di strutturare l'apparente uniformità e omogeneità delle frange urbane di margine in sistemi dotati di forma e significato locale, "piccole città nella città" (Colarossi, 2000). L'individuazione sul territorio dei diversi sistemi e la loro rappresentazione implica la possibilità di codificare, nel continuo urbanizzato, la struttura discontinua e differenziata di una molteplicità di identità locali dell'abitare, a partire dall'esperienza di senso comune dello spazio. E' possibile fare affiorare dall'indistinto un complesso di sistemi locali (*Figura 1*) attraverso uno sguardo "dall'interno", vicino a quello degli abitanti, capace di identificare gli elementi significativi di ogni piccolo sistema nell'ambito delle forme del costruito, delle funzioni caratterizzanti, della dimensione storica, di quella simbolico-affettiva e culturale, degli aspetti ambientali che sono presenti in ognuno di essi e che in ciascuno di essi identificano un'unità locale dotata di un centro e di un confine. (Virgilio, 2004b; 2005).

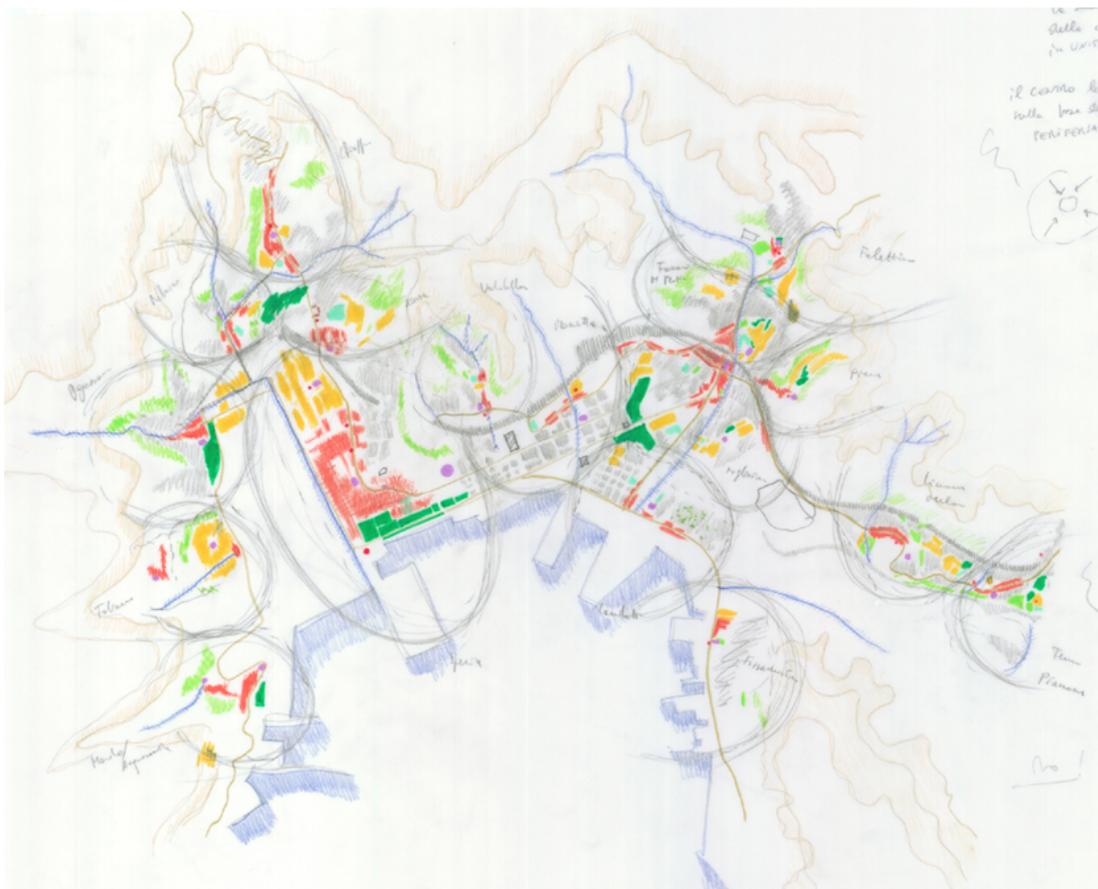


Figura 1 - Scomposizione dell'area urbana della Spezia in una molteplicità di unità locali (Virgilio, 2005)

### I "QUADERNI DI PERIFERIA"

Il Comune della Spezia sta avviando, in quest'ottica, un esperimento progettuale per le periferie mettendo in cantiere uno strumento non convenzionale per affrontare le problematiche dell'abitare nelle aree incerte della "città debole". I "Quaderni delle Periferie" nascono in particolare da una riflessione sulle problematiche di visione, di metodo e tecniche sollevate dalle criticità emerse localmente, ma riscontrate anche a livello più generale, nella stagione dei programmi complessi (con particolare riferimento ai contratti di quartiere): in questi pare dominare talvolta un approccio più attento agli *oggetti* edilizi (Segnalini, 2000) che non alla complessità delle *relazioni* abitative (ambientali e sociali) e sembra prevalere una «logica ancora eccessivamente *mattonista* e *cementizia*» che, prodotto della scarsa «integrazione intersettoriale delle linee di intervento pubblico», concentra sugli aspetti edilizi gran parte delle risorse (Ombuen, 2000, 49). L'approccio tendenzialmente sostitutivo di alcuni degli interventi oggi in attuazione tende, inoltre, a mettere in secondo piano, quando non a disconoscere del tutto, il ruolo dell'adattamento spontaneo e della cura quotidiana dello spazio abitativo, di quel principio di ordinaria manutenzione urbana che costituisce l'invisibile essenza dei legami tra abitanti e luogo (Besio, 1999). Agli approcci generalmente tecnicisti e "duri" che hanno dominato le esperienze di recupero in periferia, radicati su pratiche progettuali spesso standardizzate e su sguardi settoriali che sembrano avere sottovalutato l'importanza delle pratiche abitative e dei loro spazi di manifestazione, si sta cercando di sostituire uno sguardo attento ai segni e alle relazioni che sono specifici della piccola dimensione dell'abitare (Colarossi, 2000, 2002), investendo di nuove responsabilità il ruolo della pianificazione, estendendo il campo di attenzione e i possibili/necessari spazi del coinvolgimento e dell'interazione con gli abitanti, cercando a tal fine di predisporre, per quanto possibile, "nuovi" strumenti. I "quaderni" vengono proposti come strumenti di gestione sul campo dell'attuazione del piano urbanistico comunale, mettendo al centro dell'attenzione la dimensione quotidiana dell'abitare, attraverso

modalità di rappresentazione identitaria (Magnaghi, 2005) e di elaborazione scenariale e progettuale attente al protagonismo dei piccoli luoghi e delle piccole aggregazioni sociali, alla dimensione minima dei paesaggi abitativi, alla loro “domesticizzazione simbolica” (Decandia, 2000), ripensando e riportando in relazione ad esse anche le previsioni di trasformazione urbana di scala medio-grande. Il quaderno è pensato per operare alla piccola dimensione (il “quartiere”, la “frazione”, il “nucleo”), interpretandola come un sistema complesso di relazioni strutturato in una parte organica di periferia, dotata di autonomia identitaria riconosciuta, di un’unitarietà fisicamente decifrabile nella leggibilità di un centro e di un confine. Pur non essendo uno strumento codificato da norme (la sua validazione è la deliberazione da parte della Giunta Municipale), il “quaderno” è un documento che persegue l’attuazione del piano comunale utilizzandone le flessibilità come campo di opportunità per la selezione di alternative progettuali significative: ad esempio nel ridiscutere pubblicamente e nel proporre modifiche e adattamenti allo schema di assetto di un’area di trasformazione, nel definire i contenuti di un’area di cessione in forza dei desideri dei gruppi sociali locali, nel concordare modalità di appropriazione e di uso di aree pubbliche, nel programmare l’attuazione di urbanizzazioni non previste nel piano, nel definire le priorità nell’organizzazione delle opere manutentive, nello stabilire l’ambito della possibile azione “autocostruttiva” degli abitanti. Ma il “quaderno” intende essere anche uno strumento che ammette, dove necessario, la ridefinizione – attraverso le procedure di aggiornamento e variazione previste dalla vigente legislazione - dello strumento generale come possibilità all’interno del processo di discussione pubblica e di verifica locale del piano. Lo scopo è quello di guidare i processi di riqualificazione cercando di fare convergere le risorse pubbliche e quelle private (queste in larga misura derivanti dalle compensazioni della disciplina perequativa delle trasformazioni su cui è incardinato il piano comunale) favorendo il coinvolgimento e sviluppando accordi verso la costruzione “pattizia” di un programma evolutivo il più possibile condiviso. Il “quaderno” non si basa su una metodologia partecipativa perché non rinuncia ad operare a partire dalla “visione di sfondo” (Piroddi, 1999) costruita dal piano comunale (consulenti generali: Luciano Pontuale e Federico Oliva), con la quale resta coerente, ma identifica, per altro verso, nell’ascolto e nella consultazione non semplici slogan dietro cui nascondere meri adempimenti burocratici, ma opportunità faticosamente perseguite di rendere trasparente la gestione del piano, per offrire agli abitanti spazio comunicativo, conflittuale e decisionale sia al livello della trasformazione che a quello della cura dei luoghi. I “quaderni” cercano di mettere in atto una visione sintetica che tenta di cogliere come essenza del progetto le relazioni costitutive dei luoghi, ricercando costantemente la trama del reticolo invisibile di rapporti – anche affettivi – tra uomini e spazi a sostegno delle più grandi trame dei progetti di scala superiore, attribuendo, in particolare, un ruolo centrale agli spazi aperti. E’ quindi un progetto che non filtra le microazioni e l’universo di segni della presenza umana quotidiana, i gesti innumerevoli della cura e dell’adattamento, ai quali anzi riconosce una possibilità di espressione e di significazione paritetica a quella dei progetti di trasformazione perché li interpreta come condizione per la loro vitalità, la loro comprensione comune, la loro *umanizzazione*.

## STRUTTURA DEI “QUADERNI”

La struttura del “quaderno” è stata articolata in una serie di pagine (*Figura 2*) costruite cercando di lavorare sulla soglia delicata che separa il linguaggio comune da quello tecnico (Gabellini, 2001) in modo da comunicare il più possibile con chiarezza e pragmatismo le azioni programmabili, accompagnate da rappresentazioni il più possibile vicine alla percezione e alla verificabilità, da parte dell’abitante, dei risultati auspicati.



▪ Vengono esplicitati gli elementi di criticità presenti costruendo una mappa dei problemi (Figura 4). La mappa viene elaborata mettendo insieme la diagnostica dello sguardo tecnico con quella di senso comune derivante dalle segnalazioni degli abitanti, magari documentate attraverso la rassegna stampa. La mappa dei problemi viene redatta senza censure, dando voce a tutti gli elementi che segnano il disagio abitativo, dalle minacce ambientali al degrado per trascuratezza e abbandono.

## 2 . p r o b l e m i

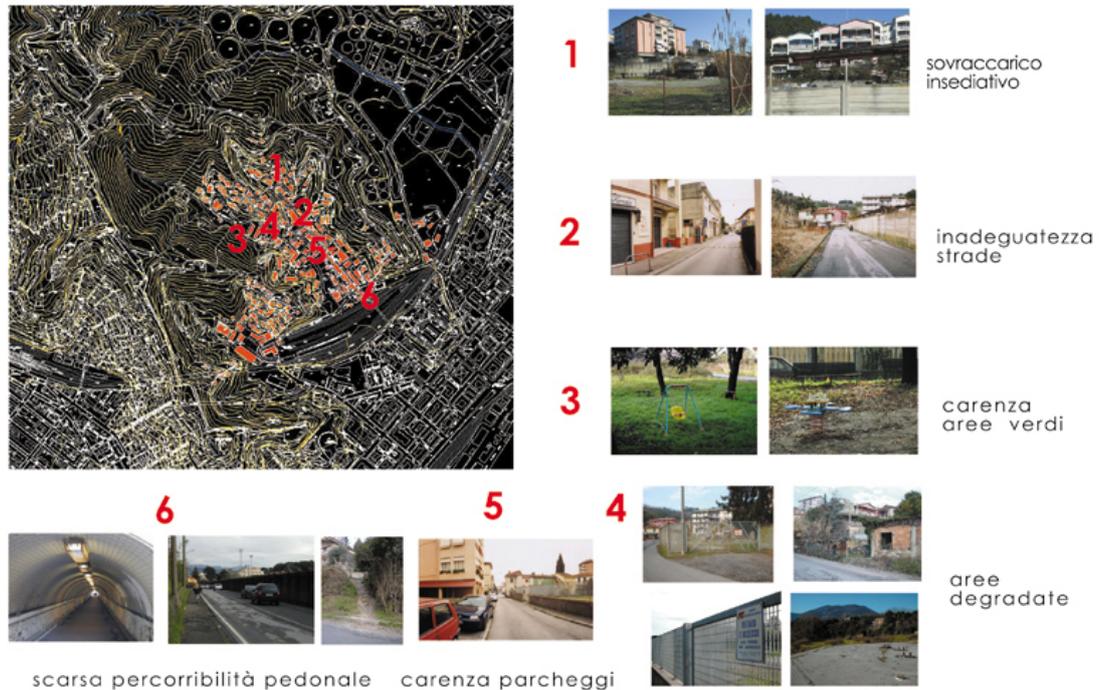


Figura 4 - La mappa dei problemi del quaderno di Valdellora

▪ Le proposte progettuali si riferiscono, anche qualora sia necessario prevedere scostamenti significativi da formalizzare attraverso più lunghe procedure di variazione, alle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti: per questo il quaderno dedica una pagina al quadro della pianificazione, comprendendo anche i progetti di opere e infrastrutture pubbliche in previsione.

▪ Le proposte progettuali vengono chiaramente descritte, in un linguaggio per quanto possibile piano e comprensibile, attraverso una rappresentazione scarna ma poco equivocabile, facendo riferimento alle reali modificazioni percepibili “ad altezza d’uomo” e verificabili nelle loro conseguenze. Vengono evitate le aspirazioni generiche preferendo, nell’incertezza, indicare un possibile tema aperto da definire attraverso il processo di discussione pubblica e valutando la disponibilità attiva degli abitanti (Figure 5, 6 e 7).





Figure 5, 6 e 7 - Tre pagine del quaderno relative alle proposte progettuali per Valdellora: la prima si riferisce alla attuazione di un'area "di ricomposizione urbana" prevista nel piano urbanistico comunale: a fronte della ristrutturazione urbanistica di un'area occupata da un insediamento produttivo dismesso, nell'ambito della quale si prevede la realizzazione di un nuovo volume edilizio a funzione abitativa con piani terra commerciali in continuità con il tessuto centrale di Valdellora, viene prevista la realizzazione, in forma compensativa, di una piazza collocata in un nodo centrale del quartiere, sprovvisto di veri spazi pubblici, e di un'area a parcheggio pubblico; la seconda si riferisce alla realizzazione di un'area verde nelle adiacenze di un fabbricato di edilizia popolare; la terza al recupero di un'area degradata destinata a deposito e di un'area pedecollinare con forme di ruralità marginale, entrambe destinate a servizi pubblici dal piano urbanistico comunale.

Le proposte progettuali sono talvolta temporalizzate attraverso una successione in fasi (*Figura 8*) dotate di una loro tempistica stimata ma realistica e vincolante per la misurazione – da parte di chiunque – dell'efficacia di quanto proposto. A puro titolo di esempio, una prima fase di breve periodo dedicata alle opere più urgenti e più facilmente realizzabili; una seconda fase di medio periodo per l'attuazione delle previsioni urbanistiche di particolare importanza locale o per le quali, nel caso di interventi di iniziativa privata, sia già stata manifestata propensione all'intervento; una terza fase di lungo periodo legata ai progetti di più ampia rilevanza nel rapporto tra dimensione locale e urbana.



Figura 8 - L'articolazione in tre fasi del progetto nel quaderno di Vailunga: 1) adeguamento della viabilità esistente, realizzazione di un parcheggio pubblico adiacente il carcere, interventi di manutenzione diffusa, proposta di attuazione anticipata di un'area verde compresa in un distretto di trasformazione a modalità perequativa; 2) attuazione del distretto di trasformazione con realizzazione di nuovi alloggi, superfici commerciali e realizzazione compensativa di nuova viabilità; 3) attuazione di un ulteriore distretto lungo la viabilità principale con realizzazione di nuove residenze e nuove superfici commerciali e attuazione compensativa di nuovi spazi verdi.

- Viene lasciata, infine, una pagina bianca destinata a rappresentare simbolicamente, in forma di “diario di bordo”, l'ascolto delle risposte degli abitanti nel corso degli incontri pubblici e/o personali, riproducendone i testi e accogliendone le sollecitazioni, anche in questo caso senza censure. La pagina bianca si trasforma, via via, nelle battute non scritte di una composizione che evolve sulle retroazioni dei cittadini, registrando i vari stadi, non sempre di successo, dell'attuazione del quaderno nel corso del tempo.

La struttura del quaderno è aperta e adattiva: nuove pagine si aggiungono via via che la discussione identifica nuove criticità e la necessità di migliori esplicitazioni, di aggiunte, di rettifiche e riscritture, di necessari ripensamenti, come anche al manifestarsi di opportunità non preventivate o lasciate ancora indefinite nei possibili esiti.

## I CASI AFFRONTATI

I primi due tentativi che sono stati sviluppati, e che sono oggi nella loro fase iniziale di pratica attuazione, sono stati dedicati alla frazione di Vailunga e al quartiere di Valdellora. La prima è un piccolo frammento di periferia interstiziale a più grandi progetti di trasformazione: l'area della dismessa raffineria IP, che costituisce una delle più importanti trasformazioni a livello comprensoriale e l'area inizialmente destinata dal piano a nuova sede dell'azienda del gas. Un frammento denso di storie legate alla lontana origine rurale, all'industrializzazione e agli eventi della resistenza, in cui convivono i contrasti tipici della periferia: il carcere, una villa storica trasformata in clinica privata, piccole discariche, il rudere di una vecchia fornace, cantieri di nuova edilizia, edifici storici semiabbandonati, frantumi di ruralità domestica. Nel caso di Vailunga gli interventi articolati in fasi progressive prevedono:

- l'allargamento e la risistemazione della principale strada interna del quartiere, di sezione insufficiente a causa del massiccio sviluppo residenziale previsto dal piano previgente; la realizzazione di nuovi parcheggi pubblici in adiacenza al carcere; il recupero e la manutenzione delle fontane storiche del quartiere;

- l'acquisizione e la sistemazione, con il coinvolgimento degli abitanti, di un'area verde prevista come compensazione in un distretto di trasformazione di cui viene proposta una modifica allo schema di assetto prefigurato dal piano in modo da ottenere una forma di spazio pubblico più coerente con la fruizione collettiva e con il rafforzamento di una dimensione di centralità locale; la realizzazione di una strada di collegamento alternativo del quartiere con la viabilità principale, a rafforzamento dell'accessibilità, anch'essa come compensazione nell'ambito del distretto; la contestuale attuazione delle previsioni insediative del distretto, in cui è prevista dal piano una quota di funzioni commerciali di vicinato, importante per il rafforzamento della centralità locale; il potenziamento della dotazione di parcheggi pubblici;

- l'attuazione di ulteriori aree di trasformazione con la realizzazione di nuove aree verdi e la riapertura di parte dei corsi d'acqua preesistenti.

A Valdellora, un quartiere storicamente marginalizzato rispetto alla città dalla fascia ferroviaria, il piano urbanistico comunale prevede una grande trasformazione in un distretto integrato in cui è prevista, nell'area dello scalo merci, la realizzazione della nuova stazione ferroviaria e la contestuale realizzazione di superfici direzionali, commerciali e residenziali a costituire una nuova centralità di livello urbano. Il ruolo del quaderno è quindi quello di integrare la visione di grande dimensione del piano con il punto di vista della dimensione abitativa locale. I punti strategici del quaderno riguardano quindi:

- la declinazione a scala locale del tema della trasformazione, individuando alcuni punti significativi di connessione pedonale e di ricucitura, attraverso spazi pubblici e nuove funzioni con valenza di centralità locale, del quartiere con la città;

- l'attuazione di alcuni interventi puntuali di miglioramento interni al quartiere, posti come prioritari rispetto all'attuazione di previsioni di nuovo insediamento, riferiti alla risistemazione ambientale, alla formazione di nuovi spazi pubblici, al rafforzamento delle connessioni pedonali, alla ricomposizione di aree degradate e abbandonate, alla realizzazione di nuovi parcheggi pubblici, al recupero di alcuni spazi marginali della ruralità per i quali definire una possibile destinazione pubblica;

- la definizione di un nuovo rapporto con le aree collinari, attraverso il recupero della sentieristica storica, la realizzazione di attrezzature verdi, la connessione con il "Parco delle Mura" tardo-ottocentesche, progetto di rilievo urbano nell'ambito delle proposte per il sistema ambientale del piano urbanistico;

- la verifica delle previsioni di nuovi insediamenti previsti dal piano a monte del quartiere, alla luce della carente viabilità e della scarsità di servizi e spazi pubblici.

Questi, molto sommariamente, i contenuti e i problemi che i quaderni si propongono di affrontare. Data la loro natura sperimentale, e considerato che ad oggi sono stati sviluppati solo per i due casi sinteticamente esposti, è evidentemente ancora presto per poterne valutare l'efficacia e tracciarne un bilancio. Tuttavia le prime reazioni pubbliche paiono riconoscere quantomeno l'importanza di uno sforzo sistematico di ridefinizione alla dimensione locale del ruolo della pianificazione, in particolare nel riconoscimento identitario di parti di città sconosciute e marginalizzate. Sembra inoltre positivamente avviato il tentativo di coinvolgimento aperto e trasparente degli abitanti nella esplicitazione delle criticità locali, nella programmazione degli interventi e nelle decisioni relative alla conformazione fisica e alla definizione funzionale degli spazi pubblici. L'accompagnamento dell'attuazione dei quaderni e lo sviluppo di nuovi casi potrà evidenziare la necessità di ulteriori riflessioni e ripensamenti.

### *Riferimenti bibliografici*

BELICINI L., INGERSOLL R., *Periferia Italiana*, Meltemi, Roma 2001

BESIO M. (a cura), *Il libro delle vigne. Un progetto di riqualificazione urbana a Genova*, Umberto Allemandi & C., Genova 1999

COLAROSSO P., "Piccole città nella città", *Urbanistica Informazioni* n.174, 2000

COLAROSSO P., *Tre ragionamenti a favore di uno scenario desiderabile per abitare*, in Mariolina Besio (a cura), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia 2002

DECANDIA L., *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000

DE CERTEAU M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001

DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2006

GABELLINI P., "Il disegno del piano di Roma: un'esperienza", *Urbanistica* n.116, 2001

- IKEDA D., *La vita mistero prezioso*, Sonzogno, Milano 1998
- LA CECLA F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari 2000
- LYNCH K., *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, a cura di Michael Southworth, CUEN, Napoli 1992
- MAGNAGHI A. (a cura), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005
- MAKIGUCHI T., *A Geography of Human Life*, Caddo Gap Press, San Francisco 2002
- OMBUEN S., *Natura e caratteristiche dei programmi complessi*, in Simone Ombuen, Manuela Ricci, Ornella Segnalini, *I programmi complessi. Innovazione e piano nell'Europa delle regioni*, il sole 24 ore, Milano 2000
- PABA G., *Insurgent city. Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Media Print, Livorno 2002
- PABA G., *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano 2003
- PEREC G., *L'infra-ordinario*, Bollati-Boringhieri, Torino 1994
- PIRODDI E., *Le forme del piano urbanistico*, Franco Angeli, Milano 1999
- PIRODDI E., "Permanenza e sostituzione: la natura del problema", in Lucio Contardi, Annalisa Marinelli, "Permanenza e sostituzione nella riabilitazione urbana", *Urbanistica Dossier* n.57, 2003
- ROMANO M., *L'estetica della città europea*, Einaudi, Torino 1993
- SEGNALINI O., *I contratti di quartiere*, in Simone Ombuen, Manuela Ricci, Ornella Segnalini, *I programmi complessi. Innovazione e piano nell'Europa delle regioni*, il sole 24 ore, Milano 2000
- TOYNBEE A., IKEDA D., *Dialoghi – l'uomo deve scegliere*, Bompiani, Milano 1988
- TYRWHITT J. (ed.), *Patrick Geddes in India*, Lund Humphries, London 1947
- VIRGILIO D., "Lo spazio degli abitanti nel recupero dell'edilizia pubblica" *Urbanistica Informazioni* n.194, 2004
- VIRGILIO D., "La periferia dallo sguardo zenitale alla visione ad altezza d'uomo", *Urbanistica* n.124, 2004
- VIRGILIO, D., *Unità locali dell'abitare nella periferia urbana: rappresentazioni identitarie, rappresentazioni progettuali. Il caso della Spezia*, in Alberto Magnaghi (a cura), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005
- ZEVI B., *Sterzate architettoniche. Conflitti e polemiche degli anni Settanta/Novanta*, Edizioni Dedalo, Bari 1992